GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(Venerdì 7 settembre).

Estero. — *Francia.* — Cominciano le manovre del 7° corpo d'armata intorno a Vesoul e Champagney.

Arriva a Parigi il granduca Alessio, fratello dello czar, e si reca per sei settimane a Biarritz.

Olanda. — Chiusura della Conferenza interparlamentare dell'Aja.

Italia. — A Napoli Esposizione di frutta e fiori. Concorso per le migliori canzoni; premi alle migliori comitive caratteristiche a Piedigrotta.

A Milano Congresso dei litografi italiani.

A Bobbio incominciano le feste cinquantenarie di San Colombano.

Piemonte. — A Inverio Inferiore (Arona) scoprimento di una lapide all'inventore del telefono, Manzetti.

A Bra festa della Madonna dei Fiori e Esposizione-fiera di bovini.

A Mondovì incominciano le feste pubbliche della Madonna di settembre.

Fiera a Borgo San Dalmazzo, Bosssolasco, Bra, Cigliano, Ciriè, Frabosa, Pamparato, Santa Giulia.

Torino. — Partono i concorrenti alla marcia a piedi da Torino a Nizza Mare, organizzata dalla Società *Pionieri della Pace.*

Al Santuario di N. S. della Salute festa commemorativa della vittoria del 7 settembre 1706, e inaugurazione della statua di N. S. della Salute.

MILITARIA

Berlino, agosto.

(*g.*) — Ogni reggimento di cavalleria tedesca, se il cosidetto cannone a mano facesse buona prova nelle attuali grandi manovre, ne riceverebbe uno o più esemplari. Un solo cavallo basta a trasportare il cannone e un altro cavallo le munizioni, due minuti a caricarlo e spararlo; la prontezza del tiro è tale che in pochi minuti si sparano centinaia di colpi. Insomma, una mitragliatrice perfezionata. Così la cavalleria avrebbe un'arma che le sarebbe di incalcolabile utilità nel preparare e sostenere gli attacchi, rinforzare il fuoco dei cavalieri smontati, concentrare il fuoco su determinati appezzamenti di terreno, teste di ponti, crocevie, *défilés*, ecc.

L'iniziativa in questo nuovo metodo di armamento si deve all'Inghilterra, ove già un paio d'anni fa armò il reggimento degli ussari della guardia con un cannoncino congenere, con soddisfacente risultato.

Contro la nuova arma si obbietta che essa, insieme al battello ripiegabile che segue su di un carro, impiccierebbe la rapidità della cavalleria, già troppo carica per le lancie, sciaboloni, ecc. Non essere presumibile che ambo i cavalli che portano il cannone e la munizione possano seguire i movimenti della cavalleria e per gli attacchi e gli inseguimenti altro che al trotto o al galoppo, nè che al trovino sul posto a tempo.

Per l'armamento della cavalleria riguardo tutti i diversi scopi a cui serve in guerra, esistono oggi due correnti contrarie. Una vuol fornire la cavalleria di tutte le armi e requisiti necessari di cui può avere bisogno in guerra per compiere il più completamente possibile tutte le operazioni di cui è suscettibile; l'altra vuole alleggerirla quanto più sia possibile, considerando come essenzialissimi requisiti della cavalleria la leggerezza e la rapidità, per esplorare e sbaragliare. Le imminenti manovre di cavalleria presso la Vistola daranno molto probabilmente il tracollo, tanto riguardo alla mitragliatrice che riguardo al battello ripiegabile (impermeabile), e son perciò attese con grande interesse da tutti gli interessati.

* * *

Nelle manovre testè compiute della guardia si son fatte osservazioni interessanti sul passo e l'andatura dei diversi reggimenti che la compongono. Il primo reggimento della guardia a piedi — i cosidetti sporlungen [illegible] dell'imperatore — il capitano della cui prima compagnia, Plocskow, è alto metri 2,15 il più alto individuo di tutto l'esercito tedesco) fanno cento metri con soli novantotto passi, regolarmente. Al passo di corsa questi giganti fanno mille metri in meno di sette minuti. Gli altri reggimenti della guardia non tengono il passo con loro, ma non restano di molto indietro, compensando la lunghezza delle gambe con il tempo più rapido del passo. I fucilieri e i cacciatori della guardia, in pieno assetto di guerra, fanno mille metri in otto minuti, regolarmente. Nelle grandi esercitazioni in campagna, che precedono sempre le grandi manovre [illegible], i cacciatori sogliono fare sempre le più lunghe e rapide marcie, cosicchè, facendo in media due o tre marcie di trainaggio di almeno 30 chilometri l'una per settimana, riescono qualchevolta a percorrere un chilometro in sette minuti. Naturalmente la fanteria — che non ha uomini scelti, e per la prestanza della persona e l'equipaggiamento fa una impressione tanto più modesta, come infallibilmente osserva chiunque da Berlino e Potsdam, ove è in guarnigione la guardia, passi in provincia, ove è in guarnigione la fanteria — non può competere con la guardia nemmeno sotto il rapporto della celerità.

A proposito di marcie, in queste manovre si esperimenteranno all'atto pratico non solo le scarpe con i chiodi di alluminio, ma una speciale manteca di lino con limatura di ferro, con cui basta fregare certe scarpe — anche di nuovo modello a bianche — per rendere il cuoio morbido e dargli maggiore resistenza. Così almeno annunciano, sulla fede dei giornali militari, tutti gli altri giornali.

In quanto al nuovo equipaggiamento della fanteria, si sa già che in complesso è in grande progresso, ripartendo il peso infinitamente meglio che l'antico, ma l'esperienza consiglierà, sperasi, molti necessari emendamenti, essendo tutt'altro che perfetto. Soltanto la camicia di maglia bleu, fatta con un procedimento patentato e che costa pochissimo, si è affermata all'atto pratico magnificamente. A proposito di innovazioni, l'imperatore ha sostituito le antiche mitre storiche del primo reggimento della guardia, troppo pesanti, con altre di alluminio, ma, per non relegare ancora nell'Arsenale quegli anacronismi, ha pensato bene di conferire, in segno di speciale benevolenza, le antiche e pesanti mitre al reggimento della [illegible] Alessandro, che traspira non ringraziamenti, ma giaculatorie.

In Germania le manovre sono adesso più di stagione che in qualunque altro paese. Reggimenti sopra reggimenti convertono la capitale in una vera caserma percorrendola in tutti i sensi con musiche e bandiere e spesso l'imperatore stesso in testa. Queste notiziario militare non è, dunque, che troppo opportuno, tanto più che le suddette innovazioni ingoiano in dettaglio la maggior parte dei denari che i Parlamenti, volenti o nolenti, finiscono coll'accordare, sospirando, in massa.

* * *

Il « Regolamento per le esercitazioni in campo » distribuito testè pretende di essere una ristampa di quello del maggio 1887, ma contiene innovazioni tali che si può legittimamente considerarlo come nuovo. Per esempio, il servizio dei velocipedi vi fa la prima apparizione ufficiale pel servizio di informazioni, ed i palloni aereostatici che con tempo sereno rendono buoni servigi, specialmente per le perlustrazioni di cavalleria, anche. Nell'« Ordine di battaglia » figurano pure per la prima volta speciali riparti di telegrafisti, e per la cavalleria i carri a quattro cavalli pel trasporto dei suddetti battelli di tela impermeabile ripiegabili. Nel servizio degli avamposti si sono soppresse una quantità di formalità inutili ed onerose, specialmente riguardo alla consegna e alla collocazione dei posti. Nel capitolo « Munizioni di ricambio » l'artiglieria di campo, che sinora figurava come semplice artiglieria, vi è trattata molto più ampiamente e l'importanza delle munizioni di ricambio dimostrata con molto maggiore minutezza. Separato il telegrafo dalle ferrovie, si rileva, finalmente, l'importanza del telefono, raccomandando un'opportuna cooperazione della telegrafia da campo e della telegrafia cosidetta di tappe — Etappentelegraphie — nonchè il telegrafo che la cavalleria — Cavallerietelegraph — posa sommariamente con le lancie sugli alberi ed altre sporgenze naturali della via, come descrivesto recentemente.

Il militarismo pervade talmente tutto, che una delle maggiori fabbriche di Berlino, che per le confezioni da donna in massa impone leggi all'universo mondo, ha riempito le sue enormi vetrine soltanto di mantelli da donna lunghi sino ai piedi, corti sino alle anche, del colore dei mantelli militari, specialmente del nuovo mantello cenerino introdotto dall'imperatore per tutto l'esercito, con gli stessi bottoni di metallo lucidi, e, quel che è peggio, gli identici distintivi di tutte le armi. Sinora questa nobile iniziativa non è ancora uscita dalle suddette vetrine, ma non si dispera di scorgere per le strade di Berlino e col debito intervallo anche della provincia, una invasione di soldati femminili, che, se coi continui aumenti di effettivi e relativa riduzione di matrimoni i soldati venissero a mancare, si potrebbero anche arruolare.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Studi di riforme ai Ministeri del tesoro e delle finanze. Il regolamento per la ricchezza mobile.

(5, ore 15,55). — Al Ministero del tesoro sono pressochè ultimati alcuni studi disciplinari sull'ordinamento di parecchi servizi, togliendone l'incarico alle Commissioni speciali, le quali attualmente percepiscono per questo uno speciale assegno, ed incorporandoli nelle rispettive divisioni.

Al Ministero delle finanze poi si stanno facendo studi pel riordinamento delle Conservatorie delle ipoteche e per l'abolizione delle Direzioni compartimentali del R. Lotto.

I conservatori delle ipoteche verrebbero d'ora innanzi rimunerati con uno stipendio fisso che varierebbe tra un massimo di 12,000 lire ed un minimo di 6000. L'erario però si assorbirebbe tutti gli emolumenti ipotecari. Quanto alle Direzioni compartimentali del Lotto, verrebbero soppresse, e la loro gestione verrebbe affidata alle Intendenze di finanza. A queste Intendenze sarebbero pure aggiunte parecchie apposite Sezioni.

— Il ministro Boselli ha mandato al Consiglio di Stato il regolamento per l'applicazione della ricchezza mobile. Questo regolamento contiene anche alcune disposizioni riferentisi all'esenzione della tassa per i redditi minimi. Esso è informato a criteri di discentramento, per modo che qualunque questione può benissimo essere risolta tra il prefetto e l'intendente di finanza, senza bisogno di perdere tempo trasmettendola all'Amministrazione centrale.

L'on. Crispi e il malcontento dei prefetti. I ministri non faranno discorsi politici. Per la sottrazione dei famosi documenti.

(5, ore 21,10) — È atteso a Roma l'on. Crispi in causa delle difficoltà insorte circa il movimento prefettizio. Si assicura che il presidente del Consiglio non sia disposto a recedere dalle prese deliberazioni. Egli provvederà subito a scegliere il titolare della Prefettura di Palermo, mettendo il comm. Cavasola in disposizione.

— Per deliberazione presa dai ministri, questi non pronuncieranno alcun discorso politico fino a tanto che tutti i provvedimenti e disegni di legge i quali debbono concretare il programma parlamentare del Governo non siano stati definitivamente approvati dal Consiglio dei ministri. Allora soltanto sarà probabile che l'on. Crispi parli al Paese, manifestando tutti i propositi del Gabinetto.

— Il *Fanfulla* assicura che, nonostante il desiderio d'alcuni uomini politici che il processo per la sottrazione dei documenti della Banca Romana non si faccia, pur tuttavia ferve attivo lavoro preparatorio alla relativa istruzione.

— Il principe Ruspoli, sindaco di Roma, ha visitati in questi giorni i locali ove in Roma si amministra la giustizia, ed è rimasto scandalizzato della loro indecenza.

Il comando della polizia in Sicilia. Per le truppe d'Africa - I fucili.

(5, ore 21,30) — La *Gazzetta Ufficiale* ripubblica il decreto che determina competere al comandante del 12° corpo d'esercito la direzione generale della polizia in Sicilia. Causa di tale ripubblicazione è questa, che il decreto cesserà di aver vigore, non già nel dicembre 1894, come stava scritto nella prima edizione, ma nel dicembre 1895.

La stessa *Gazzetta Ufficiale* ripubblica il decreto che modifica alcuni articoli del regolamento sul personale della Manifattura dei tabacchi.

— Molti ufficiali di complemento furono interrogati dal Ministero della guerra se sarebbero disposti ad assumere il servizio per tempo indeterminato. Si ritiene che questo dipenda dalla necessità d'aumentare il nostro presidio in Africa in seguito alla presa di Cassala.

— La *Riforma*, riassumendo tutta la storia dei famosi fucili, dice che i fucili ed i moschetti N. 21 vennero fabbricati parte con materiale di rifiuto della fabbrica di Terni, parte con materiali sottratti dall'Arsenale di Brescia.

Lega ed altri anarchici a "Regina Cœli"

(5, ore 22) — Il carcere di *Regina Cœli*, inaugurato dai banchieri, ora ospita gli anarchici. Infatti, giovani anarchici ivi rinchiusi, in attesa del domicilio coatto, sono parecchi. Alcuni non raggiungono i venti anni d'età. Ivi è pure il Lega il quale attende l'esito del suo ricorso in cassazione, ricorso che si discuterà martedì venturo. Il Lega è tranquillo, passeggia nella sua cella, zufola ariette popolari. Non legge, non ha nostro desiderio; chiese solo pane bianco invece del nero e fu accontentato.

— Oggi non si pubblicò il *Bollettino giudiziario.*

La crisi municipale in Napoli è scongiurata. La morte della signorina Bessard.

NAPOLI (N.m.) 5 (*ore* 21,25). Per intervento dell'on. Crispi il sindaco e la Giunta hanno ritirate le dimissioni presentate per il noto incidente sul nome da darsi alla principale via del Risanamento. Questa arteria si chiamerà per altro *Via Re d'Italia*, come il prefetto aveva voluto.

— Oggi alle ore 16 è morta all'Ospedale degli Incurabili la signorina Bessard, che si suicidò dinanzi alla porta dello Scarfoglio. Stamane pareva che la disgraziata migliorasse; poscia si aggravò improvvisamente.

L'istruttoria contro Lucchesi è finita.

LIVORNO (N.s.) 5 (ore 10,45). L'istruttoria per il processo Lucchesi, l'assassino ormai confesso del povero Bandi, è terminata. Furono già rinviati gli atti alla Sezione d'accusa perchè pronunci per Lucchesi Oreste l'imputazione di omicidio premeditato, per Bonati Rosolino di istigazione all'omicidio e per Mattencci, lo stalliere, un non luogo a procedere circa l'imputazione fattagli di aver favoreggiata la fuga di Lucchesi.

Agitazione di contadini in Sicilia. Gli ex-feudi e i contratti agrari.

PALERMO (N.a.) 5 (*ore* 12,41). A Villalba (cittadina di 4181 abitanti in provincia di Caltanissetta) regna viva agitazione fra i contadini. Essi si sono riuniti in grandissimo numero l'altro ieri, e tra una confusione indicibile, urlando, imprecando, nominarono una Commissione incaricata di presentarsi al signor Audino per reclamare patti più equi pei coloni.

Questo signor Audino è l'affittuario generale dell'ex-feudo Micciché, proprietà del principe di Trabia. Egli respinse tutte le proposte dei contadini, insistendo sulla pretesa delle *due salme pei terraggiuoli.* (1)

I contadini vorrebbero fosse adottata la mezzadria oppure i patti migliori già stabiliti nello scorso anno. Il malumore perdura quindi vivissimo. Gli agricoltori si rifiutano persino di accudire ai lavori campestri come protesta contro i proprietari.

Frattanto le Autorità in attesa di una soluzione inviarono al prefetto di Caltanissetta una petizione coperta di 900 firme.

(1) Questa delle *salme* è una delle tante ed antiche forme di contratto agrario esistente in Sicilia fra proprietari e contadini.

La *salma* è una misura di grano corrispondente ad ettolitri 2,75. Havvi pure la *salma* di terreno che equivale ad ettari 1,74.

I terraggiuoli (specie di affittuari), a raccolto compiuto consegnano al padrone due salme di grano per ogni *salma* di terreno. E ciò oltre ad altri aggravi minori. (*N. d. R.*).

Disordini nel reclusorio di Favignana.

PALERMO (N.s.) 5 (*ore* 14,20). Nell'isoletta di Favignana, ove trovasi un reclusorio, i condannati provocarono gravissimi disordini che durano da circa tre giorni. Si protestava contro la cattiva qualità del pane fornito dall'appaltatore; lo si buttò via, imprecando, tumultuando. Il chiasso durò fino al mezzogiorno di ieri. Le Autorità usarono energiche misure per ristabilire l'ordine. Da Trapani si recò nell'isoletta un forte rinforzo di truppa; un colonnello di fanteria, per ordine del generale Mirri, andò sul luogo per riferire sullo stato delle cose.

Settecento coatti che si trovano nell'isola rimasero frattanto tranquilli.

Scosse telluriche ad Acireale. Un'associazione di malfattori in Trapani.

PALERMO (N.m.) 5 (*ore* 20,50). Ad Acireale continuarono ieri violenti scosse di terremoto, producendo panico immenso. Una scossa della durata di otto minuti secondi fece diroccare quattro casolari di poveri contadini che restarono privi di tutto. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime.

— A Trapani l'Autorità di pubblica sicurezza ha scoperto un'associazione di malfattori, che era riuscita ad estendere la sua opera nell'intiera provincia, commettendovi finora impunemente numerosi delitti. Si fecero parecchi arresti e si sequestrarono bottini di parecchi furti e rapine ed armi e munizioni.

La vasta associazione rendesi responsabile negli ultimi mesi non solo di rapine ma anche di omicidii. Si arrestarono nove individui già identificati ed attivamente ricercati dalla forza pubblica.

L'importante scoperta ha impedito il ricatto d'un giovine proprietario. La cittadinanza applaude all'operato dell'Autorità.

I malfattori in Sardegna.

NUORO (S.m.) 5. I carabinieri ebbero un conflitto col latitante Baretta, ferendolo ed arrestandolo.

Il Congresso dei maestri.

Seduta del giorno 5.

Milano, 5 settembre.

Il presidente prof. Rho assume il posto e fa un discorso raccomandando la serietà, la calma e la vicendevole cortesia.

C'è una gara animatissima di domandare la parola; succede un po' di clamore, col il presidente stenta a reprimere. I maestri rurali esigono che uno di loro sia aggiunto alla presidenza, e in scelto il maestro Ferrari. Anche le signore maestre acclamano una di esse, la signora Fumagalli, perchè salga alla presidenza, ciò che fu fatto.

Dopo uno scambio vivissimo di proposte riguardo al tema della Federazione nazionale italiana, si stabilisce che questo tema venga trattato in una seduta da tenersi a parte. Si leggono molti telegrammi, ma l'assemblea grida: *Basta!* Alcuni telegrammi sono accolti da rumori. Dopo d'avere zittito due oratori, l'Assemblea vota per acclamazione che si venga tosto alle relazioni.

Sale alla tribuna il prof. Mor per lo svolgimento del primo tema. Nell'enfasi del suo dire gli sfugge un *lapsus* che desta rumorosa ilarità. Disse che alcuni maestri si sono suicidati per sottrarsi alla..... morte. Del resto, seppe cattivarsi molto l'attenzione dell'uditorio nel parlare del miglioramento delle condizioni dei maestri, specialmente rurali. Critica l'ultima circolare del segretario generale Costantini, la quale, permettendo ai Comuni di abbassare la classificazione delle loro scuole, permette implicitamente la diminuzione degli stipendi minimi legali.

Conclude col proporre di sottrarre le scuole primarie ai Comuni specialmente rurali e sottoporle a dei circoli interprovinciali; rappresentanza dei maestri nei Consigli scolastici; pareggiamento degli stipendi delle maestre a quelli dei maestri, e qualche altro migliorìa materiale e morale, come la riforma del Monte pensioni e la sostituzione dei direttori didattici, tolti dai maestri, agli attuali delegati scolastici.

Fece sollevare un vero diavolìo un maestro che propose che il minimo legale ai maestri rurali sia soltanto mille e non milleduecento come propose il relatore. Il presidente osservò che trattandosi di un voto è meglio abbondare, colla persuasione però che il Governo stesso si incaricherà di moderare lui gli stipendi chiesti. (*Ilarità*)

Solleva dei gridi pro e contro un fervorino del maestro Piazza di Milano. Il prof. Pontara fa una proposta d'ordine opportunissima.

Parla il relatore Cardani sulle scuole pratiche rurali di complemento alla istruzione obbligatoria. Al relatore Cardani risponde il maestro Ferrari e poi la signora Fumagalli, variando le proposte del relatore. La nota serio-comica la portò ancora il maestro Piazza, il quale conclude che i maestri si associno alla Camera di lavoro delle varie provincie. Parlarono poi il Birughi e il Pitzeu, il primo contro il Piazza e il secondo in favore.

Seduta antimeridiana del 4.

Si trattò della Federazione nazionale. Il maestro Pitzeu sviluppò che i maestri, anzichè una Federazione professionale, si unissero ai lavoratori di tutte le classi sociali e specialmente alle Camere di lavoro. Il Mariani vorrebbe che per arrivare all'Associazione nazionale si procedesse per gradi, visti i conati, andati finora a vuoto, tentati in tutti i Congressi antecedenti e crede quindi che si proceda per gradi, fondando intanto una Associazione regionale lombarda. Parla Giacomo Veniali e rinforza quanto disse il Mariani. Il relatore Pontara si unisce ai precedenti.

Si vota due ordini del giorno, uno presentato dal Veniali e Corsi di Roma, col quale si fa voti perchè sorga l'Associazione nazionale; il secondo è concordato fra il relatore Pontara, Pitzeu e Mariani, col quale si fanno voti perchè i maestri, o già costituiti in Società locali, e liberi, cerchino di appoggiarsi alle Camere di lavoro dove esistono o promoverle essi stessi dove non ci sono.

Seduta pomeridiana del 4.

Succede un pandemonio provocato dalle proteste del Crotti, membro della presidenza, contro il presidente Rho. Solo coi buoni uffici di alcuni autorevoli amici la burrasca venne sedata, e si dà la parola al relatore Derada.

L'ordine del giorno del relatore è respinto all'unanimità e si approva invece a debole maggioranza l'ordine del giorno Ferrari con cui si fa voti che sorgano scuole professionali locali, con fisionomia propria adatta ai locali bisogni. — Parla il relatore Mor sul tema dei libri di testo, se siano necessari e da chi devono essere scelti, e conclude coll'ammettere come necessario il solo testo di lettura e solo facoltativi gli altri. Di più vorrebbe che la scelta dei libri di testo fosse stabilita dagli stessi maestri.

Dopo qualche discussione, le proposte del relatore sono approvate.

Seduta antimeridiana del 5.

La seduta è quasi deserta. Assistono quasi sole maestre: i congressisti, che si sono ormai sfogati nelle grosse questioni, preferiscono di visitare l'Esposizione. Si tratta dell'insegnamento religioso, a proposito del quale si svolge una vivace polemica fra Losio ed Agnesi favorevoli, e Verdi e Pizzen contrari.

Il Congresso dei librai. Libri di testo e proprietà letteraria.

Milano, 5 settembre.

(*Vicc-agh.*) — Nella seduta pomeridiana di ieri, presieduta dall'on. Roux, si discusse un ordine del giorno (relatore Barbèra), col quale si propone che si facciano nuove pratiche presso il Ministero della pubblica istruzione perchè abbandoni l'idea dei libri di testo unici, e provveda ad uno spedito funzionamento della Giunta centrale e delle Giunte locali per l'esame dei libri; perchè i programmi ed i regolamenti scolastici abbiano una durata fissa e perchè l'elenco ufficiale dei libri proibiti sia pubblicato ogni anno entro giugno.

Su questo argomento s'impegna una discussione a cui prendono parte Barbèra, Ricordi, Vigliardi, Visconti-Venosta. E l'ordine del giorno viene approvato con un'aggiunta in cui si chiede che l'elenco dei libri permessi o proibiti, non essendo ancora stato pubblicato e mancando quindi il tempo alle librerie per fornire i libri necessari per l'anno 1894-95, non entri in vigore che pel 1895-96.

Nella questione dei diritti di traduzione Treves sostiene che il diritto rimanga fermo a 10 anni; Torelli propone che si adotti il periodo di 20 anni, votato al Congresso di Anversa. È approvata la proposta Treves. A proposito della proprietà letteraria, per proposta del relatore Ricordi, si delibera che siano dichiarate illecite le trasformazioni dei romanzi in opere teatrali. E la seduta è sciolta.

Nella seduta di stamane presiedeva Barbèra. Si approva una disposizione in favore della riproduzione di brani in antologie.

Il Congresso internazionale per la pace ad Anversa.

Anversa, 3 settembre.

(A. R.) — Il Congresso internazionale per la pace ha ieri terminato i suoi lavori.

Prima di separarsi i congressisti hanno ancora preso importanti deliberazioni.

Dopo di aver approvato le proposte formulate nella precedente seduta dalla prima Sezione, il Congresso ha espresso il voto che « tutte le Potenze siano per « dare favorevole risposta all'iniziativa che possa essere presa da una di esse per la riunione di una « Conferenza internazionale relativa ad una tregua « negli armamenti ».

Ha inoltre emesso il voto che « i Governi non abbiano mai da chiedere aumenti nei loro bilanci della « guerra o della marina » ed ha invitato i membri dei Parlamenti a « respingere ogni altra qualsiasi domanda che abbia per risultato diretto od indiretto « di aumentare le spese militari ».

La Presidenza del Congresso trasmetterà questo voto alla Conferenza interparlamentare, la quale deve a giorni aver luogo all'Aia.

Il Congresso ha poi approvato all'unanimità la mozione presentata da codesta Società *I pionieri della pace* nei termini seguenti:

« Si deve fare tutto il possibile per sostituire agli « *esercizi militari* nelle scuole, gli *esercizi delle Società di escursione*, i quali, dando il più grande coefficiente allo sviluppo fisico della gioventù, favoriscono « potentemente la propaganda della pace, facilitando, « mercè le relazioni dirette con gli abitanti, la conoscenza reciproca dei paesi e delle nazioni. »

A proposito delle occupazioni africane il Congresso ha formulato il voto che « un accordo diplomatico « intervenga il più presto possibile fra i diversi Stati, « in forza del quale resti inteso che per l'avvenire « nessun Stato possa più impossessarsi direttamente « con la conquista, od anche indirettamente a mezzo « di protettorato, territori vicini o non vicini ».

Il Congresso ha poi discusso lungamente la questione della *inviolabilità della vita umana*, ed ha votato una mozione di censura della pena di morte e del duello.

È approvata una proposta che invita tutti i partigiani della pace ad adoperarsi pel miglioramento delle condizioni sociali della donna. La stessa mozione invita le donne di tutti i paesi ad aderire alle Associazioni esistenti ed a crearne altre.

Una triplice salva di applausi accompagna la relazione della Presidenza circa il ricevimento fattole dal re.

Con qualche altra mozione d'ordine secondario e coi ringraziamenti d'uso si chiudono i lavori del sesto Congresso internazionale per la pace.

Congresso alpino. La salita del Gran Paradiso.

VALSAVARANCHE (N.s.) 5 (ore 16,35). La refezione al colle del Nivolet, nell'accampamento delle caccie reali è riuscita caratteristica. I congressisti, discesi poi a Valsavaranche, risalgono diretti al rifugio in numero di 150 seguiti da trenta muli e cinquanta portatori recanti i bagagli e le provviste. Centocinque sono gli inscritti per salire il Gran Paradiso. S'accamperanno questa notte sotto nove tende.

Il tempo è favorevole.

I drammi dell'emigrazione. Marito che abbandona la moglie con otto figli. Madre snaturata.

Udine, 4 settembre.

(Luca) — Il piroscafo *Solferino*, della Navigazione Generale Italiana stava per partire da Genova pel Brasile con più di un migliaio di emigranti, la maggior parte dei quali infelici contadini del Friuli che viaggiavano gratuitamente.

E fra essi c'era Luigi Tantin, della provincia di Udine colla moglie ed otto figli; egli chiese il permesso di recarsi all'albergo per riprendere una valigia che diceva di aver dimenticata. Il permesso gli venne accordato colla raccomandazione di ritornare tosto a bordo essendo il piroscafo in partenza. Ma passarono due ore e il Tantin non si vedeva. Può immaginarsi lo stato della moglie che voleva scendere a terra, ma ciò non le fu accordato se non a patto che conducesse seco gli otto figliuoli.

Frattanto il piroscafo aveva lasciati gli ormeggi e il Tantin non aveva fatto ancora ritorno a bordo, per cui la povera donna coi suoi otto figli furono sbarcati ed il *Solferino* prese il largo. L'infelice andò in cerca del marito e chi sa se avrà rintracciato il padre dei suoi otto figli!

* * *

Lucia Zinutti, trentacinquenne, da Sedigliano, che ha il marito in America, si trovava in istato di gravidanza. Verso la fine di agosto in paese correva voce che avesse partorito, ma nessuno sapeva cosa ne fosse avvenuto del frutto della sua colpa. Senonchè l'altro ieri ad un cacciatore si offrì un orribile spettacolo: il suo cane rosicchiava un feto umano. La Zinutti, dopo partorito, aveva sepolto la creatura in un campo poco distante dalla sua casa. Ieri si fece la perizia, che giudicò il feto di sesso femminile, nato morto dopo sette mesi di gestazione. Ad ogni modo la Zinutti fu arrestata: essa dichiarò che il feto era morto quando essa lo partorì e che lo seppellì di nascosto per occultare il suo errore.

CORRIERE AGRARIO

Fillossera e viticoltura. (Conferenza del sig. L. Piemonte).

Boves, settembre.

Domenica (2) il sig. Luigi Piemonte, delegato antifillosserico, tenne a Boves, nel teatro Borelli, ad un numeroso uditorio, una conferenza sulla *fillossera e viticoltura locale.*

Presentato con brevi parole dal chimico Bostagna, membro della Direzione del Comizio Agrario di Cuneo, esordì ringraziando il Comizio Agrario di Cuneo che gli porse occasione, ecc. Ottemperando agli ordini avuti dalla presidenza del Comizio e dal Ministero, parla al piccolo proprietario ed al contadino; quindi nulla di scienza, nulla di biologia dell'insetto, parola facile e piana.

Nota che se non fosse della recente infezione di Tenda nessuno quasi crederebbe all'esistenza della fillossera. Fa toccare con mano l'esistenza della medesima e ne dimostra i danni.

Parla dell'insetto microscopico: prolificazione, marcimento delle radici e relativi effetti nella parte aerea della pianta. Nessun rimedio è conosciuto.

L'art. 13 della legge stabilisce che non è dovuta alcuna indennità a quel proprietario che avendo un deperimento nella propria vigna non lo denuncia.

Parla dell'indennità e dello stato d'assedio in cui si trova un Comune infetto.

Assicura infine che finora la fillossera fu sempre trovata ove la mano dell'uomo l'aveva portata; constata che generalmente essa fu ed è importata dagli amanti di novità. Enumera i mezzi di trasporti: pali vecchi, concimi stallatici, piantini di viti. Si diffonde nella convenienza che ognuno ha a fare i piantini da sè.

Riepiloga la prima parte, raccomandando di denunciare ogni deperimento non giustificato e che ognuno faccia il proprio vivaio, e ricordando che il Piemonte non si è mai preso paura dei nemici che entrarono nelle sue Alpi, ma che è miglior consiglio non lasciarle entrare.

Il conferenziere nota tre malattie nella viticoltura locale di Boves.

1° La tenacia nella conservazione delle usanze agricole e nel non voler accettare i progressi ed i miglioramenti dell'agraria sotto il pretesto che così usavano i nostri padri. Nota come questa frase possa bene fare in fatto di morale, che per essere immutabile è comune a tutti i tempi; ma non potersi applicare in verun altro campo e tanto meno nell'agricoltura, destinata com'è a continui perfezionamenti. Fa toccar con mano come questo principio, ove fosse applicato in ogni ramo della vita pratica, porterebbe a ridicole conseguenze; così, ad esempio, quantunque facilitati ed estesi oggidì i mezzi di locomozione, dovremmo continuare ad andare a piedi per seguire le usanze dei padri nostri e dovremmo astenerci dall'adoperare nella vigna le solforatoie e la pompa, strumenti ignoti ai nostri antenati.

In secondo luogo trova troppo intensiva la coltivazione della vite, per cui l'eccessiva vicinanza di una pianta all'altra fa sì che si portino reciprocamente del danno coll'impedirsi a vicenda lo sviluppo necessario.

Inoltre le medesime sono tenute troppo alte nelle vigne ed appoggiate a pali troppo grossi per cui si contrasta la natura della vite che, come pianta arrampicante, ha bisogno di sostegno proporzionato alla sua tendenza.

Finalmente che in Boves la vendemmia si fa troppo presto, il che torna a pregiudizio della bontà del vino, e che ciò sia vero lo prova dalle condizioni topografiche del paese, che per essere prossimo alla montagna, ha d'uopo di maggior tempo perchè l'uva possa raggiungere la voluta maturazione; cosicchè, fatto il confronto coi paesi più caldi in cui la vendemmia ha luogo in settembre, a Boves invece non dovrebbe certo effettuarsi prima d'ottobre.

2° La cattiva qualità dello zolfo adoperato. Perchè il medesimo possa sortire il suo benefico effetto sulla vite, deve essere ventilato e non solo macinato. Dice che se lo zolfo è solo macinato è inutile il darlo alla vite, perchè uscendo impetuosamente dalla solforatrice una parte cade diritto in terra e non serve neppure ad ingrassarla, l'altra resta sulle foglie e sui grappolo, ma al primo soffio di vento segue la sorte dell'altra. Dunque bisogna adoperare lo zolfo ventilato, che per essere molto più leggiero si posa sull'uva e più facilmente vi aderisce. Spiega come si compia la ventilazione dello zolfo.

3° La sofisticazione del solfato di rame. Oggidì è assai forte la tendenza alla falsificazione delle materie e lo è tanto più là dove l'azione penale non è ancor giunta a colpire il falsificatore. Ora ciò avviene appunto nel solfato di rame. Insegna un mezzo facilissimo per conoscere se in una miscela delle materie eterogenee non solo, ma dalla varietà del colore di quale sostanza siano le medesime. Del resto consiglia i viticultori a valersi in questa scelta dell'opera di un chimico intelligente o di persona competente in materia.

Dice non potersi stabilire un'epoca precisa in cui tale rimedio debba darsi alla vite variando esso secondo i luoghi, la qualità ed il tempo; ma dover ciascuno su questo punto lasciarsi guidare dal proprio buon senso ed esperienza. Condanna il sistema di taluni viticultori che per evitarsi la fatica di dover dare una volta di più il solfato di rame credono di poter compensare con una maggior quantità quelle che avrebbero dovuto fare a più riprese.

Spiega quanto questo sia dannoso alla vite perchè il solfato di rame è un eccitante; perciò se questa operazione viene fatta in modo eccessivo, cioè se mediante il solfato di rame continua il sugo a salire dalla radice alla foglia oltre il tempo necessario avverrà che nella stagione in cui le foglie disseccate cadono a terra ed il legno secco rimarranno ancora le medesime aderenti alla pianta e raggrinzate, ciò che farà sì che il legno continua a rimanere verde a stagione avanzata con evidente pregiudizio della vegetazione dell'anno seguente.

Termina mandando un ringraziamento al Comizio Agrario di Cuneo che lo ha invitato a tenere la conferenza, al pubblico della religiosa attenzione prestatagli, ed a quanti lo circondano ricorda che se la classe colta ha per così dire il diritto a ricevere il saluto del popolano che in lui rispetta la posizione sociale più elevata o le ricchezze e le cariche acquistate coi propri meriti, ha per contro il dovere di occuparsi della classe lavoratrice, oggidì maggiormente travagliata e dalle contribuzioni governative e dalle condizioni più tristi dell'agricoltura e di mettere al corrente di quelle pratiche innovazioni che il contadino non avrebbe altrimenti agio di conoscere, ma che possono migliorare la sua condizione sociale.

Caccia e cacciatori.

Oulx, 4 settembre.

(E. B. A.) — Già in parecchi articoli della *Piemontese* si è lamentata l'ingiustizia nel ritardare la apertura della caccia nelle regioni montuose sopra la zona del castagno, ritardo consultivo, si sono per la conservazione della selvaggina, direbbe anzi vero mezzo di distruggerla del tutto. Giustizia vorrebbe almeno che se l'apertura è ritardata di 10 giorni, di altrettanti sia ritardata la chiusura, perchè questi nostri cacciatori pagano uguale la tassa, dei cacciatori favoriti della pianura, e col ritardo ingiustificato sono lesi.

Che se negli intendimenti della Deputazione provinciale questo ritardo sopra la zona del castagno fu per scopo la conservazione della selvaggina, una prova del contrario si ha in questi giorni, i primi della nostra caccia, in cui vediamo un vero esercito di cacciatori accorrere dal piano, ove naturalmente avranno fatto strage a seconda delle rispettive abilità, i quali appunto per questa loro abilità distruggeranno quella poca cacciagione che ci rimane.

A dimostrare come un vero esercito siano i signori cacciatori esotici, basti il fatto che a Bousson, piccolo Comune, sabato 1° corrente se ne contavano 75 — dico settantacinque — senza contare coloro che si attendarono nei dintorni, a Thures, Chabot, Turas. Cosa dire poi degli altri paesi? A Desmerey, sopra Salbertrand, i cacciatori avevano piantato di 16 parlare. E quanti ne furono a Bardonecchia, Melezet e altrove!

Una vera distruzione è proprio di tutta la nostra selvaggina, perchè quei signori cacciatori nella ri-

spettano, tirano a tutto; non poche femmine di fagiani furono vedute nei carnieri. È un volerne distruggere la razza.

Di cascia dobbiamo registrare una disgrazia: Il giovane Prin-Derre Giacomo di Giuseppe, da Sauze Oesana, che fu intrepido soldato alpino, patentato segretario comunale, per volersi troppo avventurare nell'inseguire i camosci, mette un piede in fallo in un passo difficilissimo, disastroso e precipita di burrone in burrone, sinchè l'infelice è ridotto a brani.

Sulle fini di Oulx, nella proprietà Borello, si è trovato stamane cadavere certo Davin Francesco Celestino, d'anni 63, reduce da poco tempo dalla Francia, tutto malaticcio, il quale era in attesa dei documenti per essere ammesso in un Ospedale di Torino.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città.

FIRENZE, 5. **Un celebre velocipedista.** — È arrivato a Firenze il celebre velocipedista tedesco Augusto Lehr, che nell'agosto scorso vinse il campionato mondiale nella gara ciclistica che fu tenuta ad Anversa. Il Lehr, che a buon diritto è chiamato il rivale di Zimmerman, ha già vinto in 253 corse alle quali ha preso parte 243 primi premi e 10 secondi premi. Egli prenderà parte alle corse internazionali velocipedistiche che avranno luogo sabato e domenica prossima alle Cascine.

— **Il nuovo prefetto.** — Oggi arriverà il nuovo prefetto di Firenze, comm. De Seta. Il conte Capitelli che, come già si è, è stato destinato a Genova, raggiungerà tra breve la nuova destinazione.

— **Il processo Lucchesi.** — Abbiamo ragione di ritenere che la Corte suprema di Cassazione di Roma accoglierà la domanda della Camera di consiglio del Tribunale di Livorno rinviando il processo di Oreste Lucchesi, autore dell'omicidio di Giuseppe Bandi, avanti la Corte d'Assise di Firenze, e ciò per motivi di legittima suspicione.

— **Una fanciulla che tenta suicidarsi.** — Ieri, verso le ore 17, per le scale dello stabile N. 18 in via dei Servi, la ragazza Maria Campolmi, d'anni 20, nativa del Galluzzo e donna di servizio presso una famiglia che abita in via Dante da Castiglione, N. 7, tentava suicidarsi bevendo dell'acido solforico.

Accorsi alcuni cittadini, la trasportarono con un fiacre all'Ospedale di Santa Maria Nuova; per le cure prodigatele subito, adesso presenta speranza di guarigione. Il tentato suicidio della Campolmi pare debba attribuirsi a dispiaceri di famiglia.

— **Suicidio per amore.** — Si è suicidato, pare, per dispiaceri amorosi, il signor Lorenzo Traversi, tenente nel 69° reggimento fanteria, aiutante maggiore in seconda.

VICENZA, 4 (*Vice-f.s.*). **Crisi municipale.** — In una delle ultime sedute il Consiglio aveva deliberato, su proposta della Giunta, il passaggio al Comune dei servizi medici e farmaceutici ora esercitati dall'Opera pia. Il dibattito era stato assai vivo perchè i consiglieri co. Fratti e sen. Lampertico sostenevano essere illegale il voto che domandavasi al Consiglio. Venne in aiuto alla Giunta il senatore Lucchini e la proposta passò con voti 15 contro 14.

Venerdì, in seguito a questo voto, era convocato il Consiglio comunale per procedere alle modificazioni rese indispensabili allo statuto dell'ospedale, e la Giunta ebbe la poco fortunata idea di leggere una relazione nella quale si ritornava sulla prima questione principale, onde rispondere, ed in forma non sempre troppo serena, al discorso di vivace opposizione pronunciato nella precedente seduta dal co. Fratti e che era stato frattanto pubblicato.

Il Fratti, piccato, sorse a rispondere; seguirono vivacissimi discorsi del Lucchini, del Lioy ed una impacciata replica dell'assessore Manzoni, il quale, tra la sorpresa di tutti, proponeva di revocare il primo voto e di approvare un nuovo *modus vivendi*, d'accordo con la Congregazione di carità e con l'Ospedale.

Respinta la proposta Lioy di mantener ferma la deliberazione della precedente seduta, venne avanzata la sospensiva, cioè di rimettere la discussione ad altra seduta, e la Giunta l'accettò purchè non la si votasse formulata in un ordine del giorno. I clericali accettarono ed il rinvio passò. Ma l'impressione nel paese fu penosa e ben lo comprese la Giunta; l'assessore Manzoni prima ed il sindaco poi diedero le loro dimissioni e quindi tutti gli altri assessori. Giovedì il Consiglio è convocato per procedere alla nomina del Consiglio e della Giunta; è facilmente prevedibile che li rieleggeranno non essendo facile trovare chi a questi lumi e con la prospettiva di prossime elezioni generali voglia assumere l'amministrazione.

— **Orribile disgrazia.** — Da Arignano giunge notizia d'un'orribile disgrazia ivi accaduta domenica mattina. Si sta costruendo colà un nuovo campanile e per questa fabbrica si era fatto venire da Chiampo un grosso masso di marmo del peso di dieci quintali e si era fatto entrare il carro che lo portava entro una specie di piazzetta, dove si lavora, chiusa da due lati dai muri della chiesa, dall'altro dal campanile e dal quarto mediante uno steccato nel quale era aperto un cancello. Davanti a questo parecchie persone assistevano allo scarico del masso, che si eseguiva mediante un basso *cavalletto* di legno sbilenco, malfermo ed anche male collocato. In tali condizioni non era difficile che il masso ribaltasse, e purtroppo così avvenne: precipitò addosso a due giovanette, una figlia del sindaco di Meledo signor Bisognini, recatasi ad Arignano per visitare una sua conoscente, e Geltrude Marzotto di Restena, ambedue quindicenni.

La Bisognini rimase letteralmente schiacciata e fu raccolta informe cadavere; la Marzotto per le ferite riportate, specialmente alla testa, fu ricoverata all'Ospedale in stato tale da lasciare poca speranza di salvezza.

VOGHERA, 4 (*Marras*). **Commissione elettorale.** — La Commissione comunale per la revisione delle liste elettorali all'unanimità di voti ha deliberato: « Di ritenere non revocabile il diritto acquisito degli elettori già inscritti e di non richiedere loro alcun documento, avendoli già presentati regolarmente all'epoca della loro iscrizione. » Vedremo se questa deliberazione-protesta verrà approvata.

Dalle nostre Provincie.

IVREA, 5 (*Mazzo*). **La nostra situazione.** — Perdura l'impressione prodotta dal fatto di domenica scorsa. Ora, ragionando freddamente, si misurano in tutta la loro gravità le conseguenze che può trar seco la leggerezza, l'imprevidenza e l'indifferenza di domenica. A quale determinazione verrà l'Autorità? tutti si domandano. Alcuni si lusingano che quando si bandissero nuove elezioni si otterrebbe probabilmente un miglior risultato; ma sono lusinghe e pochi vi credono.

Bisognerebbe poter vincere la ritrosia altrui, il convincimento radicatosi ormai anche nella maggioranza di un cambiamento radicale nella nostra Amministrazione comunale. Del resto qualunque sia la decisione dell'Autorità, purchè questa non sia ritardata sarà sempre da preferirsi alla situazione d'oggi.

— **Onoranze al senatore Fiecchia.** — Il giorno 16 corrente verrà solennemente inaugurato in Piverone un busto marmoreo al senatore Fiecchia. Dicesi che a detta inaugurazione interverranno vari illustri personaggi amici ed ammiratori del defunto senatore Fiecchia che illustrò col suo ingegno l'Italia ed il Canavese, sua terra natia.

MONDOVÌ, 1 (*Cr...o*). **Caduta di operai.** — Vi completo le notizie telegrafatevi intorno alla grave catastrofe di ieri. Sei operai stavano su un'impalcatura alta circa 9 metri, lavorando alla costruzione di un forno nella fabbrica di stoviglie del signor Beltrandi Lorenzo, quando, rottasi una trave che sosteneva l'armatura del tetto, questo precipitò sul palco, che si sfasciò travolgendo seco i disgraziati operai. Coll'aiuto di volonterosi cittadini accorsi alla prima notizia del fatto si procedette subito ad estrarre dalle macerie, sotto cui giacevano, i caduti, che furono trasportati agli ospedali del Piano della Valle e di Breo, ove fu constatato il grave stato in cui si trovavano, due specialmente: Manassero Andrea e Carti Giuseppe.

Fortunatamente, però, oggi i feriti presentano un lieve miglioramento che lascia una tenue speranza di guarigione anche per i due sovra menzionati. Gli altri, quantunque gravi, non presentano per il momento alcun pericolo.

L'Autorità intanto indaga a chi debba attribuirsi la responsabilità della disgrazia.

PALLANZA, 4 (*R.*). **Spettacolo d'opera.** — Quantunque l'impresario dello spettacolo per la stagione autunnale se ne sia andato insalutato ospite, tuttavia la Direzione del teatro provvide perchè lo spettacolo abbia luogo. Domani sera adunque, salvo casi imprevisti, avremo la prima rappresentazione del *Faust*. L'aspettazione per questa prima è grandissima, sia perchè si ebbe, or sono molti anni, un buonissimo spettacolo dato in allora dal compianto cav. Giuseppe Branca, che seppe a tutti i mezzi; sia perchè in mezzo alle difficoltà che si presentano qui per uno spettacolo d'opera debbonsi aggiungere le peripezie avvenute e quelle talvolta invincibili dei piccoli centri.

Ma quello di quest'anno sembra assicurato, se dai preparativi, dalle prove sia lecito fare qualche pronostico.

L'aspettativa che attende l'esordire della signora Olietti Morosso Vincenza sarà, prevedo, appagata e sorpassata. Mi consta che nelle prove ha superato ogni previsione.

Credo, argomentando dal complesso, di poter con soddisfazione annunciare domani che il teatro di Pallanza, mercè il concorso di tutti, ci darà una delle lodate rappresentazioni d'opera, che non ultime allieteranno queste scene.

(5). — Causa il lutto cittadino per la morte del benefattore villeggiante Demarchi lo spettacolo d'opera è rimandato a domani.

PINEROLO, 5 (*X.*). **Al teatro Sociale.** — Pare vivo desiderio di buona parte dei pinerolesi di stabilire uno spettacolo d'opera al nostro teatro Sociale nella prossima stagione d'autunno. L'iniziativa partirebbe dai signori soci del teatro, i quali, naturalmente, si sottoscriverebbero al contratto. L'idea pare abbia avuto buon esito, inquantochè si è già ventilato una specie di contratto con parecchi impresari che presentarono, domandati, le loro proposte.

— **Il 16 settembre** avrà luogo la gara di corsa fra i soci del Veloce-Club Pinerolese, gara di 30 chilometri su strada carreggiabile. Il tragitto è fissato Pinerolo-Cavour-Bibiana-Bricherasio-Pinerolo. Su tutto il percorso saranno posti commissari onde sopraccedere al buon andamento della corsa. Il tempo massimo è di ore 1,15. I premi consisteranno in medaglie. A tutti i corridori che arriveranno nel tempo massimo verrà regalata una medaglia commemorativa.

DONATO, 4. **Festeggiamenti.** — Donato ha avuto le sue feste estive: feste del lavoro e dell'arte ed insieme inni all'operosità intelligente del buon sacerdote De-Andrea teologo Luigi, che è pastore venerato dei buoni donatini, e nello stesso tempo — ed in questo degnamente coadiuvato dal sindaco signor Possallo Antonio, dalla Giunta e dal Consiglio tutto — iniziatore e consigliere di tutte le opere pubbliche, che rendono già oggi ammirato ed invidiato il paesetto di Donato fra i paesi ed anche le città circonvicine, e ad esso preparano un avvenire di prosperità e di benessere.

Al 12 agosto si celebrò il ferragosto. La festa era offerta dal parroco e dal Comune agli operai addetti ai nuovi edifizi scolastici, e raccolse tutta Donato all'aperto intorno ad una grande botte inesauribile e ad una piccola banda instancabile. Parroco e sindaco apparvero quando la gazzarra era più allegra: e tosto questa si tramutò in un applauso lungo e affettuoso. E dal vociare confuso che tenne dietro, balzò fuori intera l'enumerazione di tutto quello per cui Donato è grato ai suoi capi: la chiesa rinnovata ed ampliata; le strade che congiungono coi comuni vicini; l'Asilo infantile, provvidenza dei contadini obbligati per tutto il giorno al lavoro dei campi; l'organo modernissimo, del quale si parla per tanta miglia all'intorno, al cospetto al quale sono ferravecchi anche quelli di molte cattedrali; e gli edifizi scolastici in costruzione, e tutto quello che oggi è soltanto in progetto, ma a cui si giungerà certo, perchè tenacia di propositi e buona volontà non verranno meno a nessuno.

Ed i villeggianti accorsi dai dintorni per vedere la festa vollero conoscere il buon parroco di Donato. Ed egli li accolse felice, felice delle dimostrazioni ricevute, felice di poter parlare dei suoi progetti, ma modestamente schivando gli elogi, mettendo sempre innanzi sindaco e Giunta, alla larghezza di vedute dei quali — dice lui — tutto è dovuto, mentre egli non è che un modesto cooperatore. Ed al congedo volle da ciascuno la promessa di non mancare alla Messa della domenica successiva, « ove vi sarebbe stata una grande sorpresa ».

E la sorpresa alla Messa della domenica successiva vi fu, inaspettatamente e commovente, per chi ha amore d'arte.

Il parroco, appassionato di musica come tutti i sentimentali, aveva ottenuto per la sua chiesa la cantoria del Duomo di Biella, diretta da un intelligente fanatico della buona musica liturgica, D. Buscaglia, e il concorso dell'organista della cattedrale d'Ivrea, il giovanissimo professore Sincero, il quale ad un sacro entusiasmo dell'arte severa ed educatrice accoppia una profonda cultura musicale e rare qualità d'esecutore. Ed a Donato, perso sui monti, lontano da ogni centro intellettuale, fu eseguita in modo inappuntabile ed esultata estaticamente una Messa di Rinck, ed all'*Offertorio* fu suonato all'organo un tempo d'una suonata di Mendelssohn, ed al *Postcommunio* magistralmente una fuga di Bach.

Donato, altero di laboriosità e previdenza, può anche andare orgoglioso di avere assistito ad uno degli avvenimenti artistici che, pur rimanendo sconosciuti oltre una stretta cerchia, tuttavia sono gli indici migliori del rifiorire vigoroso d'un elevato sentimento d'arte in questa nostra Italia.

MONTANARO, 4. **Per le feste operaie.** — Il nostro paese è in grande movimento per le feste che celebrerà domenica prossima la nostra Società di mutuo soccorso operaia in occasione del suo 35° anniversario.

Oltre al deputato del nostro Collegio, comm. Secondo Frola, hanno promesso il loro intervento altri cospicui cittadini ed Autorità ed hanno fatto adesione molte Società operaie del circondario. È certo ancora che dai paesi vicini verrà molta gente attratta, oltrechè dalla festa, anche dal concerto che darà la Banda di San Giusto Canavese, diretta dal maestro Zucca.

NOTIZIE ESTERE

BERNA, 4. **Una morte sulle Alpi.** — Quest'anno le disgrazie alpestri si succedono in Germania ed in Svizzera con triste frequenza, e quasi tutte in località non eccessivamente pericolose ed in circostanze strane. Ultimamente nel Vallese, in Val d'Anniviers, si ebbe a deplorare la caduta in un precipizio di un Pastore evangelico in seguito a ribaltamento da una vettura. Fu una disgrazia, ma adesso si tratta di un'imprudenza. Il consigliere di Stato Wilke di Berlino volle salire le *Sorelle*, una montagna presso Pontresina, senza guide, e precipitò da una grande altezza, non si sa se colpito dallo staccarsi di qualche frammento di roccia o se sdrucciolato in seguito ad un passo falso. L'infelice fu trovato cadavere.

Il Duca d'Aosta a Londra.

LONDRA (*S.m.*) 5. Il Duca d'Aosta ha visitato la regina del Portogallo e fu ricevuto dal duca d'Orléans.

Il conte di Parigi agli estremi.

LONDRA (*S.m.*) 5. A mezzodì il conte di Parigi era molto abbattuto. Trovasi in istato di sopore quasi costante. Apre raramente gli occhi. Conserva tuttavia la coscienza. Credesi la fine prossima.

LONDRA (*S.m.*) 5. Fino alle ore 5 nessun miglioramento nella salute del conte di Parigi. Egli vive ancora, ma la sua debolezza aumenta sempre più. Il duca d'Aosta si recò oggi a Stowehouse a prendere notizie dell'infermo.

LONDRA (*S.m.*) 5. Alle ore 7 continua l'aggravamento del conte di Parigi, che non parla più, ma si mantiene in coscienza.

La fine d'uno sciopero in Ungheria.

BUDAPEST (*S.m.*) 5. La Direzione della fabbrica d'armi ungherese conferì con la deputazione degli operai scioperanti ottenendo che riprendano domani il lavoro.

REATI E PENE

Il processo del « Grido del Popolo ».

(*Tribunale Penale di Torino*).

Udienza del 5 settembre.

Riferiamo di questo processo che si svolge a porte chiuse quel tanto che si può raccogliere nei corridoi del Tribunale a titolo di cronaca e che la legge consente di pubblicare.

All'udienza d'oggi gli imputati non comparvero; si presentarono invece i difensori d'ufficio avvocati Salsa e Farinelli.

La Difesa sollevò subito incidente perchè non erano stati ammessi i testi a difesa dello Ciancl. Il P. M. si oppose. Il Tribunale, ritiratosi in camera di consiglio, uscì poco dopo ammettendo con sua ordinanza due soli dei testi di quelli dati in nota dalla Difesa e cioè Edmondo De Amicis e Cognetti De Martiis.

Venivano poscia sentiti i testimoni in difesa dello Spandre.

Oggi alle 14 la continuazione e forse, a sera tarda, la sentenza.

Per la.... biciclettomania.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Barberis Enrico, Gai Angelo e Bosio Ferdinando, giovanotti che ancora non hanno toccato la ventina, sedevano stamane sul banco degli accusati, i due ultimi imputati di ricettazione, il primo di truffa. Ed ecco come.

Pare che Barberis Enrico, d'accordo con certo Cichia (chè di costui non si sa altro circa le sue generalità) avesse nello scorso aprile truffato con raggiro una bicicletta, e che poi il Barberis si fosse assunto l'incarico di trovarne il compratore.

Gai Angelo, richiesto dal Barberis se per caso voleva fare acquisto della bicicletta, rispose che non aveva quattrini, ma che però ne avrebbe fatta menzione al suo amico Bosio, il quale appunto andava in cerca d'una bicicletta di riscontro. Messisi d'accordo, i due stabilirono di trovarsi il giorno 29 aprile scorso per l'affare a combinarsi, ed infatti il Bosio Ferdinando, al quale la bicicletta parve fargli comodo, strinse il contratto, e, rimettendo al Barberis L. 160, frutto dei suoi risparmi, ne diventò il possessore. E fin qui niente di male.

Ma il guaio avvenne di poi, chè la bicicletta essendo di furtiva provenienza, venne riconosciuta un bel giorno dal padrone, il signor Poletto Carlo, negoziante in velocipedi. La cosa, passata per le mani dell'Autorità, trovò l'epilogo nell'arresto dei tre giovanotti.

Comparsi ieri mattina davanti al nostro Tribunale, il Barberis addusse di aver avuta la bicicletta da quel tale Cichia, tuttora irreperibile, e da lui avuto l'incarico di venderla, e gli altri due ammisero i fatti come stavano, asserendo di non sapere, allora, di essere l'uno compratore di un oggetto rubato e l'altro di ignorare di essere intermediario in un contratto di tal genere.

Il Tribunale ciononostante ritenne il Barberis responsabile del reato di truffa e lo condannò alla pena della reclusione per mesi dieci e alla multa di L. 120; escluse la ricettazione per il Gai e Bosio, ritenendoli solo colpevoli di aver comperata la bicicletta senza prima assicurarsi della provenienza e li condannò a L. 20 d'ammenda ciascuno.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Maggia; difensori: Abramo Levi per Barberis, Allasia per Bosio, Konrad per Gai.

Una vecchia omicida per 5 centesimi.

(*Corte d'Assise di Catania*).

Valenti Pasquale fu Rosario, nella borgata Massa Annunziata, di Mascalucia, l'11 dicembre 1893 esplose contro la sua vicina di casa Maria Caliri, altra donna linguacciuta al pari di lei, due consecutivi colpi di fucile a due canne, il primo dei quali andò a vuoto, ed il secondo cagionò la istantanea morte della malcapitata Caliri.

La Valenti era stata spinta a quell'atto perchè la Caliri le doveva ancora corrispondere centesimi cinque dei quattro soldi di cui questa erale debitrice.

Dinanzi alla Corte d'Assise di Catania, ove la Valenti è comparsa, gli avvocati difensori, prof. Fortunato Fortugnano e Giacomo Monterosso adoprarono ogni sforzo per fare ammettere dai giurati il vizio totale di mente in pro della giudicabile; però, dopo la stringente requisitoria del sostituto procuratore generale cav. Russo Onesto, i giurati emisero soltanto il vizio parziale di mente per ubbriachezza, sicchè la vecchia omicida venne condannata dalla Corte a soli otto anni di reclusione. Rimase impassibile dopo la sentenza, protestandosi però sempre innocente.

SPORT

Le corse al trotto all'ippodromo di Montebello.

Trieste, 3 settembre.

(X.) — Ieri nel pomeriggio prima giornata delle corse al trotto a Montebello. Grande concorso; oltre 10,000 persone. Tutto l'interesse era rivolto alla gara internazionale. Erano iscritti i migliori trottatori delle piste d'Europa: *Spofford*, *Valkyr*, *Mattie H.*, *Corinne* e *Primadonna*. All'ultimo *Corinne* non comparve. Si fecero quattro prove con molte false partenze, senza ottenere nella giornata il risultato definitivo. Tutte quattro le prove destarono un interesse febbrile, straordinario, e rimarranno memorabili negli annali sportivi.

Alla prima *Mattie H.* è alla testa, *Valkyr* è ultima. A poco a poco le parti s'invertiscono. Arriva prima *Valkyr* in 2.19 3/5 (il miglio inglese), secondo *Spofford*; *Mattie H.*, favorita, arriva quarta, accolta da fischi.

Alla seconda prova *Valkyr* è vincitrice per la seconda volta e batte il suo stesso *record* di Faenza (2.17 1/2) arrivando in 2.17 2/5; *Spofford* secondo, *Mattie H.* terza.

Alla terza prova lotta vivissima prima fra *Mattie H.* e *Valkyr*, poi fra *Mattie H.* e *Spofford*. Arriva primo *Spofford* in 2.17 2/5. Acclamazioni a *Spofford*.

Alla quarta prova *Mattie H.* prende testa, ma è raggiunta da *Spofford*, che arriva primo, *Mattie H.* seconda, *Valkyr* terza.

Essendo notte si rimettono ad oggi le prove ulteriori. All'odierna corsa decisiva, alla quinta prova, dopo una lotta vivissima fra *Spofford* e *Valkyr*, giunge primo *Spofford*, che ottiene così il primo premio di 1800 corone.

Sabato terza giornata. Domenica quarta.

Ieri al totalizzatore affluirono fiorini 16,000.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Le annunciate novità: *El ross del mal pel* e *El mari de mia miée* del signor C. Colombo, rappresentate ieri sera dalla Compagnia Ferravilla, ottennero esito lietissimo.

La prima, un dramma emozionante di poche scene, fatto con sobrietà di particolari, ma di molto effetto, procurò applausi e chiamate ai due principali esecutori signorina A. Proserpio, attrice studiosa, intelligente e — cosa che non guasta, anzi! — avvenente, ed al Grossi, il quale interpretò con impegno ed efficacia la parte di un povero scemo (il disgraziato dal pelo rosso) che s'invaghisce perdutamente della cugina Adele, la quale fra otto giorni deve andare sposa a certo Arturo, ed in un momento di geloso furore la strozza, esclamando cinicamente e stupidamente: *L'ho strangolada!*

L'altra novità: *El mari de mia miée* pose in evidenza i meriti dell'autore anche nel genere cosidetto brillante, producendo di tanto in tanto nell'uditorio scoppi di festosa ilarità.

Anche in questa produzione venne ammirata la signorina Proserpio, che ebbe a degni compagni il sempre giovane E. Giraud, la brava Comelli ed il Grossi, una curiosa *macchietta* di marito geloso e.... contento.

Insomma quella di ieri sera fu, si può dire, una triplice festa di applausi fatta alla valorosa signorina Proserpio, al Grossi ed all'autore Corrado Colombo.

Si annuncia per questa sera un'altra novità, cioè *L'ombrello*, commedia in due atti di Nessio, oltre ad *On brav democratich* e alla *Class di asen*.

I laureati nella R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri. — Elenco in ordine alfabetico degli allievi che nella sessione estiva testè chiusa riportarono il diploma di ingegnere civile o di ingegnere industriale:

Ingegneri civili: Almagià Edoardo di Roberto, da Ancona — Artigoni Enrico di Giuseppe, da Milano — Ballario Natale di Giacomo, da Asti (Alessandria) — Banzatti Ferruccio di Ferdinando, da Verona — Barbieri Adelchi di Gioachino, da Cremona — Bello Mario di Giuseppe, da Tortona (Alessandria) — Bertini Alfredo del fu Luigi, da Colle di Val d'Elsa (Siena) — Boglione Carlo di Emilio, da Firenze — Bognier Giuseppe di Augusto, da Châtillon (Torino) — Borgatta Carlo di Carlo, da Messico (America) — Bronzi Claudio del fu Paolo, da Torino — Cantella Raffaello di Cristoforo, da Barga (Lucca) — Carceri Luigi di Lorenzo, da Orvieto (Perugia) — Ottica Filippo di Landolfo, da Milano — Dallola Leopoldo di Francesco, da Brescia — Debernochi Giacomo di Francesco, da Torino — Del Bello Francesco di Luigi, da Lanciano (Chieti) — Gallian Mario di Alberto, da Genova — Garroni Remigio di Francesco, da Roma — Malaspina Torquato di Ladislao, da Parma — Manunta-Bruno Eugenio di Antonio, da Sassari — Maraini Bernardino di Alessandro, da Teramo — Marmo Roberto di Ettore, da Torino — Molina Carlo di Giovanni, da Pavia — Monti Enrico di Giovanni, da Gattinara (Novara) — Nelli Enrico di Cherubino, da Pisa — Pettini Ciro di Leopoldo, da Firenze — Picinelli Domenico di Francesco, da Cagliari — Pozzi Francesco del fu Carlo, da Torino — Roverè Emilio di Giovanni, da Mongardino (Alessandria) — Sartori Antonio di Luigi, da Caprino Veronese (Verona) — Tomatis Gio. Pietro di Gio. Antonio, da Magliano Alpi (Cuneo) — Verrotti Ignazio di Emidio, da Trani (Bari) — Vigo Francesco di Giuseppe, da Ravenna.

Ingegneri industriali: Ammirato Giuseppe di Claudio, da Genova — Baldini Riccardo di Giovanni, da Jesi (Ancona) — Cavalieri Filippo di Zaccaria, da Trieste — Debenedetti Lazzaro di Giuseppe, da Torino — Del Puglia Antonio di Francesco, da Siena — Fossati Enrico di Giuseppe, da Palmenengo (Bergamo) — Giorcelli Vladimiro di Costantino, da Pallanza (Novara) — Giusti Francesco di Giulio, da Padova — Gola Giovanni di Luigi, da Margarita (Cuneo) — Grazioli Ettore di Tito, da Roma — Monferrini Amedeo di Graziadio, da Venezia — Montel Benedetto Luigi di Giuseppe, da Pisa — Pejra Francesco di Francesco, da Mondovì (Cuneo) — Pierantozzi Gaetano di Francesco, da Amandola (Ascoli Piceno) — Piobani Diocleziano di Luigi da Foresto Sparso (Bergamo) — Radici Luigi di Cesare, da Gandino (Bergamo) — Ragnoli Antonio di Giacomo, da Brescia — Reggiani Edmondo di Teobaldo, da Bologna — Rubietti Augusto di Carlo, da Roma — Targetti Raimondo di Lodovico, da Firenze — Trasciatti Angelo del fu Decio, da Firenze — Varini Alberto del fu Giacomo, da Rodigo (Mantova).

Riapertura dell'Università. — Il 16 ottobre ha principio l'anno scolastico 1894-95.

Il 3 novembre sarà letto nell'aula magna dell'Università il discorso inaugurale degli studi.

Nel giorno 5 novembre cominceranno, secondo l'ordine stabilito nel calendario scolastico, i corsi della Facoltà di giurisprudenza, Facoltà di medicina e chirurgia, Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, Facoltà di filosofia e lettere, Scuola di farmacia.

Gli esami arretrati, differiti o di riparazione avranno luogo dal 16 al 31 ottobre, e le relative domande dovranno essere presentate entro il giorno 9 dello stesso mese. Gli studenti che venissero da altre Università e non ne avessero ancora ottenuto il congedo, dovranno presentare la domanda entro il detto termine, riservandosi di produrre il congedo prima di essere ammessi agli esami.

Due eclissi alle viste. — Il 15 del mese si verificherà un'eclissi lunare, debolissima, poichè non comprenderà che due decimi del disco di Selene. Essa comincierà alle ore due, e sarà visibile fino quasi al tramonto della luna, che si effettuerà verso le cinque e mezzo.

Dopo due settimane, e precisamente il 29, si produrrà un'altra bella eclissi totale di sole; ma non ne fruiranno che gli abitanti del sud d'Asia, d'Africa e d'Australia. Nel Madagascar essa apparirà talmente completa da allarmare senza dubbio quei poveri hovas, che in fatto di superstizione danno dei punti ai chinesi stessi.

Minerva. *Rassegna internazionale* (Roma Società Editrice Laziale, via del Corso, 219) vol. VIII; N. 2. Sommario dell'agosto 1894.

Il carattere delle razze umane e l'avvenire della razza bianca (*Revue des Deux Mondes*) — La lotta per la democratizzazione del Belgio (*Die Nation*) — A proposito degli ultimi scioperi (*North American Review*) — I primordi del romanzo tedesco (*Westminster Review*) — L'avvenire delle Indie occidentali e il canale di Nicaragua (*Deutsche Rundschau*) — I meriti dei Municipii tedeschi verso i cittadini (*The Century*) — La leggenda Napoleonica in Francia (*Vom Fels zum Meer*). — Rivista delle Riviste: *The Atlantic Monthly* (giugno): Le ferrovie americane — Un poeta americano dantista — Un provinciale a New-York. — *The Fortnightly Review* (luglio): Un esperimento interessante — I quartieri operai nelle città di Mulhouse e Milano. — *North American Review* (agosto): Come sparare il corpo legislativo — I miei contemporanei. — *The Contemporary Review* (agosto): Le agenzie di prestiti su pegno — La confederazione tra gli Stati nei quali si parla l'inglese — Il partito del lavoro e la sua politica — Come ci raffiguriamo i toni e la musica. — *Popular Science Monthly* (agosto): Il latte come cibo per i bambini. — *Deutsche Revue* (giugno): La situazione militare nell'Asia centrale — La rovina dell'agricoltura inglese. — Bollettino bibliografico. — Spigolature. — Sommari. — Libri ricevuti.

CRONACA

Il Congresso Eucaristico.

Le donne in chiesa — I miracoli.

La seduta antimeridiana del 5 settembre.

Stamane è stata la beneficiata di quello che la Chiesa denomina il *sesso devoto* e che gremisce, in numero di centinaia e centinaia, come alla sua curiosità si conviene, le gallerie dell'aula in cui si svolge il Congresso. Dopochè si furono trattati alcuni altri argomenti meno importanti sotto il punto di vista giornalistico, si addivenne alla discussione del tema seguente: *Modestia delle donne in chiesa.*

Don Antonio Stoppani (da non confondersi col famoso suo omonimo, che del resto è defunto) fa addirittura la proposta che le donne non vadano alle sacre funzioni se non coperte « da un lungo e bianco velo », che don Albertario poco di poi, colla mordacità che gli è propria, chiama un *lenzuolo*. Lo Stoppani, veramente, vorrebbe anche di più: vorrebbe che le femmine si coprissero il volto come fanno le donne turche, o una [illegible] scoperto [illegible] soltanto, come suggerisce San Gerolamo.

Parecchi oratori trovano tale proposta eccessiva, e di tale avviso è pure il pubblico, tanto più che San Paolo, nella sua famosa epistola ai Corinzi, dice soltanto che « le donne debbono andare col capo coperto per riguardo agli angioli », frase che ha dato tanto da almanaccare ai teologi d'ogni tempo.

Il conte *Cesare Balbo* dice che certe signore si appressano alla Comunione vestite in tal modo da meritare d'essere espulse dal tempio. A lui non importa tanto il velo sul volto, quanto questo: che la donna in chiesa sia modesta e non provocante. Ma poi osserva che il Papa non riceve signore se non vestite di nero; vorrebbe quindi che le donne si vestissero di nero anche quando debbono ricevere il Corpo del loro Dio.

Segue tra diversi oratori una discussione sull'acconciatura delle donne, a cui le uditrici sembrano interessarsi vivamente perchè s'agitano, sorridono, bisbigliano. Ma anche le cose più belle hanno termine, e finalmente si approva la proposta della Presidenza, secondo cui è lasciata ai curati, ai vescovi lo stabilire quale abbia ad essere l'acconciatura delle donne in chiesa, secondo i costumi delle rispettive loro parrocchie e diocesi.

La seduta ha termine con un breve discorso di monsignor Grasselli, arcivescovo di Colossi, dei Minori Osservanti, quello stesso la cui bella barba bianca forma l'ammirazione dei congressisti e delle congressiste.

Ma prima di questo discorso si leva il presidente, monsignor Pampirio, per far conoscere le decisioni del Consesso episcopale sulla designata dimostrazione cattolica. L'arcivescovo di Vercelli annuncia che, dalle 14 alle 16 di giovedì 6, i devoti torinesi visiteranno le chiese in cui verrà esposto il Santissimo; alle 16,30 i vescovi si recheranno alla Metropolitana per la solenne chiusura del Congresso. Quivi accorrerà il popolo; coloro i quali non troveranno posto nel Duomo, rimarranno nelle piazze adiacenti, chè a loro pure si estenderà l'apostolica benedizione.

E chi ha senno, intenda.

La seduta pomeridiana del 5.

In questa seduta si parlò particolarmente dei miracoli eucaristici e, naturalmente, tenne il primo posto quello famoso accaduto a Torino nel 1453 e che diede origine alla chiesa del *Corpus Domini*.

Il rev. *Vincenzo Papa*, ben noto nella nostra città, legge un suo scritto su questo miracolo, il quale, per essere accaduto in piena via e per i documenti sincroni e quasi sincroni che lo confermano, è uno fra quelli a cui attribuiscono maggior valore gli scrittori di taumaturgia.

A questo proposito l'avv. *Rondolino* attacca violentemente un giornale torinese per il modo con cui pose in derisione il miracolo.

Un canonico torinese di cui ci sfugge il nome parlò d'un altro miracolo eucaristico che sarebbe avvenuto in Torino, sul Monte dei Cappuccini, nel 1640. Una fiamma uscita dal tabernacolo avrebbe quivi bruciato un soldato francese che aveva voluto rapire la pisside.

Parlano in seguito altri oratori.

Infine monsignor *Manacorda*, vescovo di Fossano, fa un brillante discorso di chiusura nel quale, da uomo di spirito, si rallegra che l'uditorio abbia spesso battuto le mani, nonostante le sue raccomandazioni, dacchè si sarebbe potuto battere tre volte tanto e non lo si fece.

Monsignor *Ricardi* ringrazia quanti si adoperarono per la buona riuscita del Congresso, pure non celandone le mende.

Altrettanto fa il cardinale arcivescovo di Milano, che deve ripartire domattina per la Lombardia.

L'avv. *Rondolino* propone che tutti i congressisti si rechino unitamente, tranquillamente alla chiesa del *Corpus Domini*; l'uditorio applaude e si mette in moto verso la chiesa.

Sono le 18 circa.

— Verso le ore 18 la chiesa del *Corpus Domini* è piena zeppa e i fedeli — sacerdoti d'ogni ordine, donnicciuole, beghine, ecc., — si addensano sulla piazzetta, tutti inginocchiati a sentire la benedizione.

La piazzetta è piena di gente ginocchioni, colle schiene curve, colle teste scoperte: non v'ha di libero, per qualche momento, che il binario della tramvia, — e lo spettacolo è veramente originale, curioso e suggestivo.

Dopo pochi minuti la benedizione è così fatta e la piazza si sgombera lentamente.

L'Esposizione Eucaristica.

Abbiamo parlato del Congresso Eucaristico: ci rimane ora a dire della Esposizione: quella concernente l'essenza del culto, questa la forma.

La Mostra non è ugualmente interessante per tutti; non lo è molto per chi non si cura di piviali, stole e altri paramenti sacerdotali che costituiscono la parte più considerevole della Esposizione, e fra cui ve ne hanno alcuni, così antichi come moderni, che offrono un grande valore finanziario ed anche artistico.

Vi sono alcuni bellissimi contraltari; uno del 1500, ricamato, con Dio sa quale fatica, dalla Pellegrina, artista bolognese; ve ne ha un altro che è un *gobelin* antico abbastanza pregevole.

Fra le memorie storiche annovereremo la *rosa d'oro* regalata da Pio IX alla regina Maria Adelaide nella circostanza del battesimo della principessa Maria Pia,

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (84)

L'AMORE DI UN CLOWN

Romanzo

di LUIGI DE SOUDAK

Tutto ciò fece sì che da quel giorno l'idea venne a Fopha di temer Tanti come un sorvegliante instancabile e severo, mentre non ebbe un solo istante il pensiero di temerlo come adoratore geloso e incompreso.

Alla rappresentazione seguente, Tanti potè misurare tutta la grandezza della sua sventura scoprendone tutte le conseguenze. Quando fu davanti al pubblico non si trovò più lui; la sua gola, ordinariamente tanto compiacente, rifiutava adesso di servirlo; le sue articolazioni gli s'erano intorpidite e tutti i suoi sforzi uniti agli sforzi d'un pubblico ben disposto non riuscirono a sciogliere il manto di ghiaccio che gli pesava sulle spalle e che lo irrigidiva tutto. Gli spettatori si guardavano in silenzio e non ridevano; si dicevano che Tanti doveva essere ammalato.

Quando uscì dal Circo, quella sera, per rientrare nella sua soffitta, si domandò che cosa diverrebbe se veniva a perdere il solo mezzo che gli rimaneva di guadagnarsi la vita, e non stette molto a comprendere che, col dolore che doveva straziarlo sino alla sua morte, gli sarebbe ben presto impossibile di guadagnarsi il pane facendo ridere gli altri. Ebbe paura della miseria; altre tre rappresentazioni come quella di quella sera, e il direttore s'affretterebbe a licenziarlo. E allora che ne sarebbe di lui? Era troppo scoraggiato per fare nuovi tentativi, di cui la vita, del resto, non gli pareva degna. Tutto agitato da quei pensieri, si trovò davanti al caffè dal quale due giorni innanzi era uscito col cuore così pieno di speranze e collo spirito tanto gaio; si fermò un momento, si picchiò la fronte e guardò il cielo, dicendo con [illegible] di straziante sincerità:

— Dio mio, vi ringrazio! Voi mi date un rimedio.... potrò vivere!

Entrò risolutamente nel caffè e domandò una bottiglia d'assenzio. Gli offrirono dell'assenzio Pernold, vero, a cinque franchi la bottiglia. Egli disse che non aveva che trenta soldi. Pei suoi trenta soldi gli dettero una bottiglia di Pernold molto meno vero del primo. Egli nascose il suo acquisto nella saccoccia del soprabito e, felice come se avesse avuto in tasca un tesoro, se ne andò a casa.

Entrato nella soffitta e accesa la sua povera lampada, depose la bottiglia sul tavolino, dicendo:

— Ecco dove verrò ad attingere in segreto una vita fittizia. Berrò quando dovrò presentarmi in pubblico, berrò quando dovrò vederla; nel bicchiere che conterrà questo liquore benedetto ritroverò il mio spirito, ritroverò il mio coraggio, ritroverò forse anche il mio cuore.

I due primi sorsi d'assenzio che volle ingoiare gli fecero provare le medesime sensazioni della prima volta; quelle sensazioni erano per lui la salvezza, ed egli era impaziente di provarne novellamente l'efficacia; perciò prese risolutamente la bottiglia e ingurgitò d'un tratto un buon terzo del liquore che conteneva.

Un istante dopo, tutto barcollante, s'avviò verso il letto; ma non fece a tempo ad arrivarci e cadde, brontolando, sul pavimento.

CAPITOLO XXIII.

Un po' più di due mesi dopo, Fopha era un giorno sola nella sua camera. Suo padre era uscito per fare acquisti pei suoi lavori; seduta presso la finestra, Fopha pensava alla sua cara amica e si sentiva inquieta. Amina Du-Creux era stata ammalata e da più di tre settimane non l'aveva vista. Adesso Amina era convalescente e mandava ogni giorno di sue notizie dalla cameriera.

Ma perchè la zia Bidache era così cattiva e così ostinata? Povera Amina! Chissà come sarebbe stata felice di essere curata dalla sua amica!.... e Fopha come sarebbe stata felice, lei, di passare le notti al suo capezzale! Le avevano detto che i medici non sapevano che genere di quella malattia di languore che aveva colta ad un tratto quella fanciulla così sana e robusta; forse ella avrebbe compreso meglio il male, non interrogando l'inferma, ma cercando d'indovinarla. Eppure, che farci? Fopha non era che una artista del Circo, e le sue cure, secondo la zia Bidache, non potevano giovare a nulla.

Borbottando così contro la zia Bidache, la bella cavallerizza alzò la testa e porse l'orecchio: le era parso di udire un lieve fruscio contro la sua porta.... Un istante dopo intese picchiare e andò ad aprire.

Pallida, vacillante, Amina Du-Creux si gettò nelle braccia della sua amica.

— Ma come! Tu, mia cara! — esclamò Fopha. — Oh! qual piacere vederti! Vieni, vieni a sedere.

E colla più affettuosa premura la figlia di Marcello fece sedere sulla sua unica poltrona la nipote della signora Bidache.

Quanto era mutata la povera Amina! Fopha nel guardarla si sentì venir le lagrime agli occhi. Pareva un cadavere; aveva le guance livide, scarne, gli occhi affossati, le labbra bianche.

— Ebbene, mia cara Fopha, — ella disse accorgendosi dell'effetto che produceva sulla sua amica, — lo vedi come mi son ridotta in poco più d'un mese?

— Povera mia cara! — rispose Fopha, — devi avere sofferto molto.

— Oh! orribilmente! Dio ti risparmi di simili tormenti, Fopha!.... Del resto, tu non li meriti; sei tanto buona e tanto pura!

— E tu, cara amica, come puoi, tu, meritare del male? Non sei un angelo?

— Un ben triste angelo, mia cara — rispose Amina, sorridendo amaramente.

— Ma, insomma, — riprese Fopha, — io non so ancora che cosa hai avuto.

— Una malattia che non ha nome, — riprese la nipote della signora Bidache, — una malattia cui i medici non guariscono.

— E chi, allora, può guarirla?

— Una madre, forse, o un'amica ben devota, alla quale si può dir tutto e che comprende tutto, oppure la morte, che è il rimedio più efficace.

Amina aveva pronunciate queste ultime parole con tuono così disperato, che Fopha, tutta stupefatta, presentendo qualche rivelazione straordinaria, non osò insistere per timore di essere indiscreta.

Ad un tratto la povera inferma, gettando le braccia al collo di Fopha e singhiozzando:

— Oh! Fopha, — le disse, — vuoi guarirmi, tu?

— Se lo potessi, non so cosa darei — rispose Fopha.

— Sì, lo puoi; devi soltanto giurarmi di non domandarmi di più di quel che ti dirò e di serbarmi il segreto delle mie confidenze.

— Te lo giuro, amica mia.

— Ebbene, sappi che sono soltanto ammalata di dolore e di rimorso.

— Che dici?

— Sì, un dolore immenso, fatto di rimpianti, di rimorsi e di disperazione. Senti, mia cara amica, ti dirò tutto, ho bisogno di dirti tutto; ma tu devi ancora giurarmi un eterno silenzio.

Fopha rispose abbracciandola affettuosamente.

— Ti avevo già detto — riprese Amina — che amavo un giovane venuto per caso una sera da mia zia, ma non ti ho detto che lo amavo tanto quanto si può amare al mondo, che vivevo per lui, che lo adoravo.... E mi credevo amata e avevo in lui una fiducia illimitata.... e quell'amore e quella fiducia mi hanno perduta.... Una sera, sera fatale che sarà il rimorso della mia vita.... in un momento di follia, ho dimenticato tutto.... e ho ceduto alla passione.... E ora non posso più chiamarti sorella, Fopha cara, perchè tu sei sempre l'angelo puro ed io sono colpevole!

(Continua).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (47)

Sir Johnson
Romanzo tradotto dal francese

— Non lo sapeva ancora?
— Lo sapevo, ma volevo sperare.... — fece il conte. — Ah! la sventura mi perseguita! Sono perduto!
— Bah! Chi lo sa? — disse Cox abbassando la voce.
Il conte fremette, e rialzando bruscamente la testa, fissò Cox con sguardo pieno d'ardente curiosità.
— Ma poichè siete caduto a quell'uomo e gli avete rimesso il documento, — egli disse, — perchè siete venuto da me?
— Ecco la questione — rispose Cox ammiccando. — Se sono venuto da lei oggi, gli è perchè io non credo tutto finito, gli è perchè io non dispero ancora.
— Ma, infine, spiegatevi.... a che volete venire?
— Mi sono informato, signor conte, — riprese Cox freddamente, — e so che ella è in una posizione terribile, dalla quale difficilmente potrà uscire.... Ora io le domando qual parte ella farebbe all'uomo che le riducesse quell'eredità che crede oramai perduta.
— Ah! se ciò fosse possibile, — esclamò il conte, — direi a quell'uomo di fissare oggi stesso la somma.
— Sarebbe disposto a dare due milioni?
— Sì, lo giuro! Ma parlate.... ma dite....
— Ebbene, stia a sentire: non le pare che il solo ostacolo che si oppone al conseguimento di quell'eredità sia quel giovane Alessandro figlio di Luigi?
— E, con ciò?
— E con ciò, quando si è fermamente risoluti a raggiungere uno scopo, non si esita e si sopprime l'ostacolo.
— Un delitto! — esclamò il conte con voce strozzata.
— Non voleva sopprimerlo *legalmente*, e non era, anche quello, un delitto?
— Ah! no! Mai! Mai!
— Rifletta.
— Ah! Audace! Mi fate orrore!
Cox sogghignò.
— Come le pare, signor conte — disse inchinandosi. — Mi guarderò bene d'insistere davanti ad una così onorevole ripugnanza; ma creda a me, ci rifletta. Io starò ancora a Parigi qualche giorno e mi presenterò ogni mattina al suo palazzo.... e spero si ricorderà con interesse della proposta che le ho fatta.
E così, come aveva promesso, Cox venne tutti i giorni a domandare se poteva parlare al conte di Valmy, ma per quattro giorni gli fu risposto sempre che il conte non poteva riceverlo.
Il quinto però, entrato che fu in palazzo, non ne uscì che dopo due ore, e quelle due ore le passò chiuso col conte nel suo studio.
Che cosa s'erano detto? Quale nera trama avevano ordita?
I nostri lettori non tarderanno a saperlo.

CAPITOLO VIII.

I pochi giorni che seguirono gli avvenimenti da noi narrati furono per Alessandro ed Alice pieni di delizie. Sir Johnson aveva comunicato al signor Ferville l'atto autentico che provava i diritti incontestabili di Alessandro all'eredità del marchese di Keverly; gli aveva raccontata la storia del figlio di Luigi, l'amore che egli provava per Alice, e il banchiere si era perfettamente lasciato convincere.

Egli non domandava, del resto, che di essere convinto, e attorno a lui erano tutti d'accordo per esercitare sul suo animo una pressione alla quale sarebbe stato ben difficile sottrarsi.

Alice non nascondeva la sua felicità. Il suo volto era raggiante, e tutte le volte che si pronunziava davanti a lei il nome di Alessandro o di Luigi di Keverly, un vivo rossore copriva subitamente le sue guancie; ella non s'era mai mostrata tanto espansiva con suo padre, e questi la sorprendeva spesso in lunghi, misteriosi colloquii colla sua governante.

La vecchia Orsola era fuori di sè dalla gioia. Ella aveva riportato sul figlio tutto l'amore materno che sentiva, in un tempo, pel padre, e quando Alessandro veniva in casa Ferville, ella non cessava di guardarlo, di accarezzarlo, di raccontargli gli anni felici che ella aveva passato al castello di Kermor.

Alessandro ascoltava la buona donna tutto commosso, la interrogava ancora quando ella aveva già finito di parlare, mai sazio di udir discorrere di suo padre e della sua adorata Alice.

Alessandro ed Alice si vedevano tutti i giorni; molte volte la presenza di Orsola e del signor Ferville, altre volte da soli; erano allora lunghe e dolci conversazioni, nelle quali i loro cuori si espandevano liberamente.

— Io, — diceva Alessandro, — io ti ho amata dal primo giorno che ti vidi.... Non avevo provato mai nulla di simile.... era una vita nuova per me, era la rivelazione di sentimenti appena presentiti.... mi pareva vedere aprirsi il cielo, e tuttavia quanti timori, quanti turbamenti!... Il mio amore era una follia.... lo sentivo, me lo dicevo, ma coll'amore non si ragiona. Che cosa m'importava della mia povertà, della distanza che ci separava? Io non vedevo nulla, e per me non c'era cosa cui non fossi capace di tentare per meritarti. E poi, voglio ben dirtelo adesso, Alice mia.... la prima volta che il mio sguardo incontrò il tuo mi parve sorprendervi una simpatia speciale, una specie di tenerezza, di pietà, forse, che io accolsi con gioia stragrande.... Fin dal primo giorno credei non esserti indifferente, e sperai che un giorno avresti potuto amarmi.... Dimmi, Alice, non mi ero sbagliato?

— No — rispose Alice. — Dapprincipio fu per me una sorpresa, fu come un fremito che mi fece quasi paura.... Avevo già incontrato dei giovani in casa mia e altrove, ma non avevo provato mai nulla di simile. Quando ti vidi per la prima volta, tu parlavi con mio padre e io divenni tutta rossa! Non so perchè.... tu mi salutasti, io ti resi il saluto e fu tutto.... ma, tornata nelle mie camere, mi sentii tutt'altra di quel che ero un'ora innanzi.
— Mi amavi!
— Ero confusa, tremante, quasi vergognosa.
— Io rientrai a casa mia spaventato, senza osar di confessare a me stesso la cagione del mio turbamento. Da quel giorno incominciai ad amarti con tutte le mie forze, senza sperar nulla, ma cullandomi tuttavia nelle illusioni le più stravaganti, finchè tuo padre un giorno mi licenziò.... Ah! se sapessi come mi trovai infelice allora e quali tristi idee mi passarono per la mente!

Alice gli strinse la mano.

— Non parliamo più di ciò — ella disse sorridendo. — Quelle prove crudeli sono passate e non abbiamo più nulla a temere per l'avvenire.... Per un caso provvidenziale hai potuto riprendere il tuo nome....
— E la mia bella Alice si chiamerà presto la bella marchesa di Keverly.... Hai ragione, mia cara anima, non pensiamo più che alla felicità che l'avvenire ci promette.... non voglio più che dolorosi ricordi vengano a turbare le nostre gioie....

Una sera i due giovani fidanzati erano soli nel salone e s'intrattenevano, come al solito, del loro amore; ma Alice quella sera pareva preoccupata, ed Alessandro, accorgendosi ad un certo punto di quella preoccupazione, le domandò con premura:
— Che cosa hai, Alice mia?
— Nulla — rispose la bella fanciulla, sforzandosi per sorridere.
— Ah! tu non puoi più ingannarmi, adesso, — riprese Alessandro, — perchè so leggere sul tuo volto tutte le impressioni del tuo cuore.... E sono sicuro che qualche cosa ancora ti preoccupa, t'inquieta....
— Ebbene, è vero — disse Alice.

(Continua).